#3

I MURI SENTONO
L'AMORE E LA RABBIA,
MA ANCHE
LA SOLITUDINE
E LA MALATTIA.
NON SANNO
COS'È LA MUSICA,
LA RIPETONO.

GIOVANNI OBERTI.
I MURI SENTONO L'AMORE E LA RABBIA, MA ANCHE LA SOLITUDINE E LA MALATTIA. NON SANNO COS'È LA MUSICA, LA RIPETONO.
a cura di Matilde Galletti
11.07 - 11.08.2020
Palazzo Brancadoro,
Fermo

coordinamento e organizzazione
Lidia Martorana
Marica Riccioni

KARUSSELL

Karussell è un progetto che scaturisce dal desiderio di avvicinarsi all'arte contemporanea con un approccio di tipo confidenziale, 'familiare': se essa è, infatti, un prodotto del nostro tempo, perché continuare a sentirla sempre così lontana? Perché parlarne solo all'interno di ambiti a essa preposti, in contesti quasi esclusivamente istituzionalizzati? Attraverso la collocazione all'interno di spazi domestici e privati, le opere d'arte, abbandonando i luoghi 'comuni' e le consuetudini della fruizione culturale, vanno ad abitare la quotidianità. Entrando in maniera non invasiva negli spazi della vita privata, esse non solo saranno più avvicinabili e aperte al dialogo con chi sarà curioso di conoscerle, ma suggeriranno anche spunti inediti di relazione con gli edifici e gli oggetti presenti negli ambienti che le accoglieranno.
Karussell sarà inoltre un'occasione di accesso a luoghi altrimenti poco visitabili o eccezionali della città di Fermo, nei quali le opere cercheranno di attivare un dialogo con le la storia e le storie in essi contenute. Permetterà la riscoperta di edifici e di storie legate al territorio e alla sua evoluzione.

ORGANIZZAZIONE
Karussell/arte contemporanea è un'associazione composta da Matilde Galletti, Lidia Martorana e Marica Riccioni.

L'iniziativa gode del patrocinio e del contributo del **Consiglio regionale – Assemblea legislativa della Marche.**

Un ringraziamento speciale va al **Banco Marchigiano Credito Cooperativo di Civitanova Marche e Montecosaro** senza il cui sostegno questi progetti non avrebbero potuto prendere vita.

Ci incontreremo e ti riconoscerò in una danza
che attendo da quando ero grande,
mangeremo e berremo, balleremo di più.
La musica lascerà spazio al profumo della tua gomma,
il tuo respiro nel silenzio lo porterò con me
come due gocce di mare in un fazzoletto.

G. Oberti

I MURI SENTONO L'AMORE E LA RABBIA, MA ANCHE LA SOLITUDINE E LA MALATTIA. NON SANNO COS'È LA MUSICA, LA RIPETONO.

"Proprio come accade con il clima, molto spesso gli amori difficili dipendono dallo spazio e dal tempo. Altri fattori e argomenti non sono che scuse cui la gente si aggrappa per sopravvivere, e non scivolare via da se stessa".
E. Marangoni, *Lux*, 2018.

"Il nido lo farei nel tuo guanciale."
G. Pascoli, *La vendemmia*, 1909.

Due anni fa ho letto il libro *Lux* di Eleonora Marangoni che è ricco di immagini bellissime e luminose e racconta di un'isola con una fonte di acqua minerale, dell'hotel Zelda, di una marea di personaggi bizzarri e di una nuvola in un soggiorno, di cose semplici e inutili. In maniera molto attenta, puntuale ma poetica – lei è una studiosa di Proust – parla di ricordi e amori ovvero delle tracce che un amore lascia, sia esso più o meno importante. È difficilissimo parlare di amore, di un amore. La scrittrice affronta e scioglie la questione in una maniera molto bella ovvero non risolvendola, e dicendo che, appunto, tutte le cose lasciano una traccia e, in qualche maniera, permangono, restando per sempre e diventando parte di noi. Anche questa mostra racconta il ricordo di un amore legato alla storia della famiglia che abita Palazzo Brancadoro, la cui traccia è arrivata fino alle nipoti e continuerà ad essere tramandata. Anche se poi quell'amore è finito e non è durato nella realtà, esso si è perpetrato grazie all'immaginazione, al pensiero, alla narrazione. In mostra, Giovanni Oberti risolve la questione offrendo, a questo amore, una possibilità, un incontro che non è mai potuto esistere in questo luogo specifico. Superando il fatto aneddotico stimolo di questa mostra, l'artista ha introdotto nello spazio abitativo di Palazzo Brancadoro delle immagini che producono un campo di possibilità narrative in una sorta di interregno tra ciò che è stato, e che si è cristallizzato o rappreso come un fiore nell'ambra, e qualcosa che sarebbe potuto accadere.
La mostra si dispiega come un percorso, articolato similmente ai movimenti di un'opera musicale, e si apre con un momento di convivio offerto dai frutti secchi e disidratati dell'opera *Oggetti patinati*, cui succede nella seconda stanza quello della danza, dello scambio e dell'amore di *Lui* e *Lei* accompagnato dalle riflessioni degli specchi della vita e della realtà di *Specchio trasfiguratore della bellezza del mondo*, e si conclude nel *fumoir* con *Vanitas con steli di aglio*. Attraverso il passaggio nelle stanze, lo spettatore compie una sorta di tour dall'andamento ritmato, musicale e cadenzato dai profumi e dai movimenti, che inizia e finisce per mezzo di una narrazione delicata, evocativa.
Il primo lavoro che ci accoglie è *Oggetti patinati*, composto da alcune nocciole e mezzi mandarini disidratati, ricoperti da un sottile strato di pittura a olio e grafite. Questi oggetti più o meno piccoli, sono una sorta di evoluzione rispetto a quelli dipinti a matita che l'artista ha realizzato dal 2009 e che mi hanno sem-

pre affascinata, fin dalla prima volta che li ho visti, per la percezione ambigua che offrono allo sguardo. Una superficie che sembra metallica ma che è in realtà una materia grassa; oggetti che sembrano freddi al tatto ma che invece sono solo vuoti e leggeri, liberati dalla loro essenza e trasformati in disegni che riempiono lo spazio, che possono essere disposti in esso: il Disegno che diventa Scultura giocando su ambiguità lessicali. Negli *Oggetti patinati* che Giovanni presenta in questa mostra, come per i precedenti *Oggetti dipinti*, la superficie delle cose è celata da un sottilissimo strato di materia legata alla dimensione del fare artistico cui però va ad aggiungersi la trascrizione del tempo che passa attraverso il posarsi della polvere o di altri elementi/detriti presenti nell'aria. La patina, per Cesare Brandi, è il segno del tempo, qualcosa che accompagna l'opera e che compartecipa allo sviluppo del suo significato nel tempo. Non sporcizia, ma storia. Una dimensione narrativo/temporale che accresce il significato dell'oggetto (artistico o meno) raccontandone il suo essere nel tempo, che muta l'originale coprendolo per mezzo di un intervento esterno accidentale che racchiude e sigilla ciò che è stato, pur continuando a mostrarne le forme. Per questo nella teoria del restauro la patina va sempre trattata con rispetto e deferenza: essa ci parla dell'opera d'arte e del suo divenire nel mondo. È il ricordo. Questi *Oggetti patinati* sono accompagnati in mostra da un cesto di frutta fresca, che invita ad agire nel presente quello che viene suggerito dai frutti dipinti lì accanto, che allora diventano il racconto di un passato iniquo o una suggestione da esperire.
Nella sala da concerto o sala da ballo, si trovano due sculture, *Lui* e *Vanilla cherry* (*Lei)*. Scrive Giovanni: "*Lui* e *Lei* non rappresentano propriamente due figure esistenti, non sono per forza un uomo e una donna che ho conosciuto o di cui ho fatto esperienza leggendone la storia o sentendone parlare, ma sono due essenze che si incontrano, che tra loro entrano in dialogo per questa mostra e poi torneranno ad allontanarsi. E se un giorno si rivedranno non saranno certamente le stesse. Un po' come un dialogo tra Licini e la luna inarrivabile che guarda dall'alto tutti gli esseri in maniera benevola. *Lui* e *Lei* sono due fantasmi buoni come il sole e la luna che si inseguono e nella loro solitudine vedono tutto". Si tratta di due sculture che generano segni di delicata leggerezza: un movimento rotatorio che fa sventolare un fazzoletto con delle lacrime che scendono fino a terra e un vapore leggerissimo, che riempie la stanza di profumo dolce. Entrambe le strutture generano processi che porteranno all'esaurimento delle sculture stesse: i rami e i fiori di *Lui* si seccheranno e cadranno, il liquido di *Lei* evaporerà. Resteranno corpi esausti. Un'azione che si ripete e si esaurisce in se stessa caratterizza alcuni lavori dell'artista, come *Senza titolo (8)*, del 2010 e *Laghi di aceto*, del 2016, così come la permanenza di oggetti residuali, che acquisiscono il loro aspetto definitivo al termine di un processo come *Senza titolo (Sfera)*, 2012 o *Archi di dama*, 2013. Tutti sono comunque delle tracce. Forse per questo motivo, ma ovviamente non solo, in uno dei suoi ultimi progetti l'artista ha usato delle fotografie (*Traguardare*, a cura di Gino Pisapia). Dunque, nel lavoro di Giovanni Oberti la pratica dell'osservazione

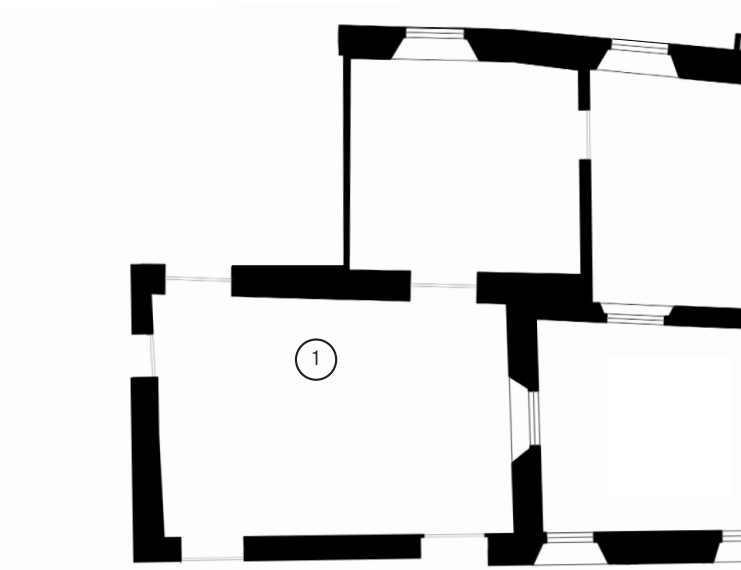
introduce quella della traduzione in segni che sono tracce o scritture o esperienze che si sovrappongono a testi esistenti. La stratificazione di segni che caratterizza i suoi lavori è sia fisica (passaggi su passaggi di grafite, di pittura a olio, di oggetti appesi a fragili strutture...) che mentale (l'atto di vedere/guardare le cose a più livelli, la composizione di opere che sembrano essere parte di un discorso che continua a svolgersi in avanti, l'affetto che segna il posarsi del suo sguardo). Allo stesso tempo, la sua ricerca sembra essere come un perpetuo *memento mori*, che ci ricorda della fragilità della vita, che evoca mondi lunari artificiali (come nella mostra del 2016 *Laghi di aceto*) o desolazioni da cancellazione della vita umana sulla terra.
Nell'ultima stanza, un intimo *fumoir*, è posato l'ultimo lavoro, un posacenere che contiene della cenere e quattro steli di aglio che fingono di essere una coppia di sigari e di sigarette fumate, che mimano il fumo che resta dopo l'ardere degli elementi. Anche accanto a questo ultimo lavoro sarà presente un contenitore con elementi veri: un vaso di fiori recisi bianchi.
"*I muri sentono...* è, dunque, una mostra duale, composta di opere-oggetti in rapporto tra loro a due a due. Elementi dedicati alla narrazione di un incontro (tra due essenze-fantasmi), di nuovo in questa dimora insieme in un tempo che non esiste tra passato presente e futuro, mangeranno frutta secca, berranno, danzeranno, si perderanno negli abbracci profumati di fiore e di dolci e infine, dopo una sigaretta, se ne andranno per la loro strada".

Matilde Galletti

Palazzo Brancadoro è ubicato in Via della Sapienza 18 e risale alla fine del XVII secolo.
Dall'*Elenco Nobiliare Ufficiale delle Marche* risulta che "all'antichissima famiglia Brancadoro sono assegnati i titoli di Marchese, Conte, Patrizio di Fermo, Nobile di Fano e Nobile di Orvieto. Il loro stemma di famiglia è di rosso a due branche di leone d'oro, poste a croce di S. Andrea"[1]. Questa antica casata non è di origine papalina, come la maggior parte delle famiglie del luogo; essa risale all'imperatore Sigismondo che, il 12 aprile 1433, conferì il titolo di conte palatino del Sacro Romano Impero a Giovanni Brancadoro.
Tra i personaggi illustri della famiglia spicca il cardinale Cesare Brancadoro (1755-1837) protagonista di importanti vicende fermane e non solo, elegante letterato e oratore[2].
Il cardinale abitò nel palazzo fermano per gran parte della sua vita e il piano nobile fu il suo appartamento di rappresentanza. Nei primi anni del Novecento, l'intero palazzo fu acquistato dalla famiglia Ferracuti, successivamente, tra gli anni '20 e gli anni '30, Aroldo Danielli, uno dei primi notai del fermano, acquistò il piano nobile, il secondo piano, le soffitte e parte delle cantine.
Durante i restauri interni del 1997 apportati dalla famiglia Danielli, furono rinvenuti nelle sale adiacenti al bellissimo salone da ballo, con i suoi specchi e decori di epoca liberty, alcuni affreschi databili presumibilmente tra fine Seicento e Settecento. Da ammirare ancora oggi la pavimentazione in cotto di fine Seicento.
C'è una bellissima storia custodita tra le mura di palazzo Brancadoro. La signora Ave, moglie di Aroldo Danielli, fu ritratta in gioventù da Osvaldo Licini negli anni '20. L'artista si invaghì di lei negli anni in cui insegnava alle Scuole Tecniche di Fermo.
Paola e Anna Danielli, appassionate di musica e arte, organizzano all'interno di palazzo Brancadoro concerti di musica da camera e jazz e, in nome di questo amore, hanno costituito l'associazione culturale Il Circolo di Ave, con lo scopo di promuovere musicisti emergenti e diffondere la musica di artisti affermati attraverso incontri e momenti conviviali. Ave, nonna di Paola e Anna, che si diplomò negli anni '20 al conservatorio Santa Cecilia di Roma, amava suonare il suo adorato Steinway che, ancora oggi, continua a essere un grande protagonista della casa.

Lidia Martorana

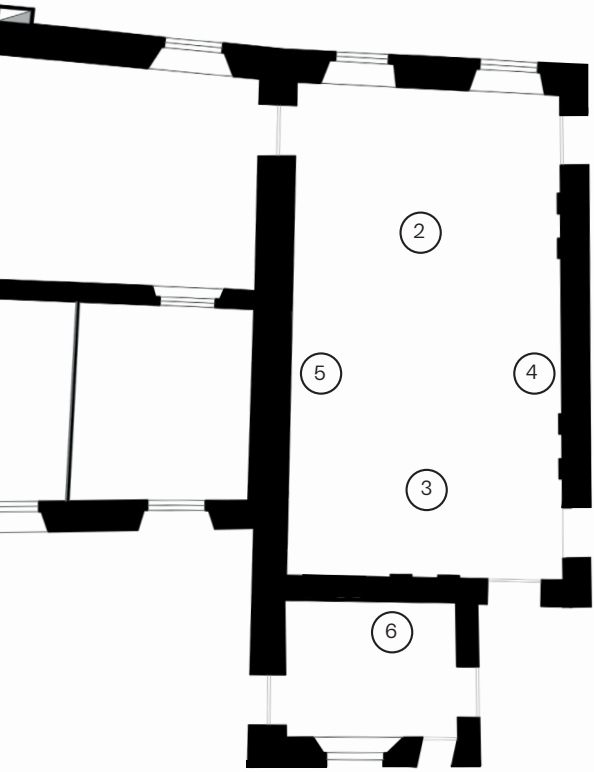
1 G. Ciuccarelli, *Nobiltà Fermana. Armoriale delle casate nobili e notabili dell'antica città di Fermo*, Il lavoro editoriale, 2016. p. 56.
2 P. Persi, A. Pasquali, *Ville e residenze gentilizie nel territorio fermano*, Urbino 1996.



1. *Oggetti patinati*, 2019

2. *Lui*, 2020

3. *Cherry Vanilla (Lei)*, 2020



4. *Specchio trasfiguratore della bellezza del mondo (1)*, 2020

5. *Specchio trasfiguratore della bellezza del mondo (2)*, 2020

6. *Vanitas con steli di aglio*, 2020

1.
Oggetti patinati, 2019
9 nocciole e 8 mezzi mandarini disidratati, colori a olio e polvere di grafite, teca di cristallo nero.
Dimensioni variabili
Fotografia Floriana Giacinti
Courtesy dell'artista

2.
Lui, 2020
Struttura in metallo, motore elettrico, ramo di rosa canina, fazzoletto di cotone ricamato, gocce di cristallo azzurro, filo di nylon, fiori recisi.
Dimensioni variabili
Fotografia Floriana Giacinti
Courtesy dell'artista

Si tratta dell'evoluzione di *Senza titolo (Oggetti dipinti)* 2009.
È un lavoro che fa parte di una serie recente mai esposta: tutti gli oggetti di questa serie sono elementi naturali (foglie noccioli, gusci, frutti...) dipinti a olio e realizzati in pezzo unico (come una pittura informale ma su oggetto). È un lavoro realizzato con dei materiali naturali che si piegheranno a un inevitabile erosione del tempo. Il rivestimento rallenta questo processo, come celando al suo interno una porzione di natura imbalsamata.
La patina citata nel titolo è qui considerata una pittura del tempo, come la patina sulle sculture in bronzo all'aperto o alla patina che il tempo deposita sulla superficie dei quadri. Come una pelle che ricopre quella originaria e a volte la danneggia, ma in questo caso la protegge.

Lui ha un movimento circolare e rotatorio non perfettamente omogeneo, ma elegante, dato dal roteare del motore per una sfera specchiante da discoteca e un ramo flessibile di rosa canina.
Questo movimento mette in evidenza il delicato sventolare di un fazzoletto di cotone dal quale pendono due lacrime azzurre di cristallo che sfiorano il pavimento. *Lui* è un fantasma vagabondo e girovago che non ha confini, non ha padroni e non ha un dio, è mosso dai venti in ogni direzione.

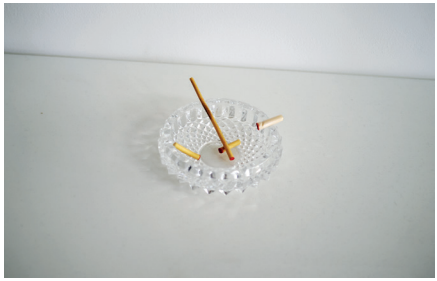
3.
Vanilla Cherry (Lei), 2016
Struttura in metallo, fornello elettrico, pentolino, vanilla cherry cola.
Dimensioni variabili
Fotografia Floriana Giacinti
Courtesy dell'artista

4.
Specchio trasfiguratore della bellezza del mondo (1), 2020
Specchio, fissativo, polvere.
cm. 140 x 42
Fotografia Floriana Giacinti
Courtesy dell'artista

Il movimento di *Lei* (se si può parlare di movimento del vapore) è dal basso verso l'alto e poi a distribuirsi in tutta la sala, è il propagarsi di un profumo di caramello derivante da un pentolino posto su un fornello con al suo interno in ebollizione della cola vanilla cherry.
Il profumo che verrà distribuito nella sala è quello di condizione familiare domestica, un profumo di dolce simile a quello di una torta nel forno. Zucchero e aromi di ciliegia.
Lei è più stabile, il suo movimento è quasi invisibile, è trasformazione di sostanza liquida in vapore, fino a occupare tutto lo spazio necessario.
Lei è la padrona di casa, ma è un'entità ultraterrena, *Lui* e *Lei* non si toccheranno mai, ma il vapore di *Lei* lo circonderà e inonderà, come avvolgerà lo spettatore e farà vivere anche solo per un istante entrambi gli elementi in un luogo comune.

Uno strato sottile di vernice trasparente riveste parte dello specchio: sempre una patina, ma che non copre tutto, piuttosto lo svela, in parte. Riflette noi e le cose tutte intorno permettendoci di dare loro un nuovo significato o meglio di focalizzarsi sui particolari per creare una differente visione d'insieme.
Si tratta di vere e proprie pitture su specchio, il pigmento è trasparente, realizzato con fissativo anti uv che farà nel tempo reagire la luce in maniera differente sulle varie zone della superficie.

5.
Specchio trasfiguratore della bellezza del mondo (2), 2020
Specchio, fissativo, polvere.
cm. 140 x 42
Courtesy dell'artista



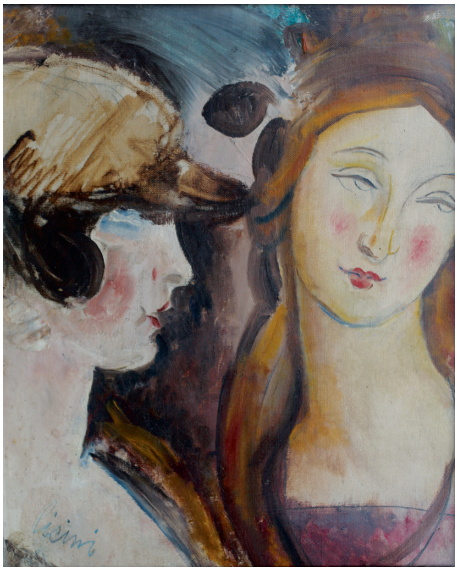
6.
Vanitas con steli di aglio, 2020
posacenere in vetro, steli di fiore di aglio, china, cenere, teca in cristallo.
Dimensioni variabili
Courtesy dell'artista

Uno strato sottile di vernice trasparente riveste parte dello specchio: sempre una patina, ma che non copre tutto, piuttosto lo svela, in parte. Riflette noi e le cose tutte intorno permettendoci di dare loro un nuovo significato o meglio di focalizzarsi sui particolari per creare una differente visione d'insieme.
Si tratta di vere e proprie pitture su specchio, il pigmento è trasparente, realizzato con fissativo anti uv che farà nel tempo reagire la luce in maniera differente sulle varie zone della superficie.

Questo lavoro è una *vanitas*, i "resti di un fuoco" in un posacenere, esposto sotto una teca di cristallo dal momento che gli elementi naturali sono facilmente deperibili e fragili.
In un classico posacenere di vetro tutto sfaccettato ci sono quattro steli di aglio che fingono di essere una coppia di sigari e di sigarette fumate.

GIOVANNI OBERTI

Nasce nel 1982 a Bergamo, vive e lavora a Milano.
Ha studiato presso l'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo, dove si è diplomato nel 2006.
Ha tenuto diverse mostre personali in Italia e all'estero tra cui: *La pelle degli oggetti*, a cura di Bianca Trevisan, Galleria Milano, Milano 2019; *Laghi di aceto*, TILE project space, Milano, 2016; *Onorarono*, Munich Kunstverein, a cura di Chris Fitzpatrick, Monaco di Baviera, 2015; *I fiori in tasca*, Galleria Enrico Fornello, Milano, 2012; *8*, con Elio Grazioli, a cura di Chiara Agnello, Careof, Milano, 2010; *Placentarium*, a cura di Marinella Paderni, Galleria Placentia Arte, Piacenza, 2009.
Tra le mostre collettive ricordiamo:
Panorama, Fondazione del Monte, a cura di Claudio Musso, Bologna, 2019; *Dalla luna ai piedi*, con Andrea Zucchini, Current, Milano, 2018; *Biennale del disegno Rimini*, Museo della Città, FAR Fabbrica Arte Rimini, a cura di Alessandra Bigi Iotti, Marinella Paderni, Massimo Pulini, Giulio Zavatta; *Toute première fois*, 22 Visconti, a cura di Francesca Napoli e Armelle Leturcq, Parigi, 2016; *The excluded third, included*, a cura di Postbrother, Emanuel Layr Gallery, Vienna, 2014; *Veerle*, a cura di Chris Fitzpatrick, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, 2013; *SC13*, a cura di Chris Fitzpatrick, San Fracisco, 2010; *Il raccolto d'autunno è stato abbondante*, a cura di Chiara Agnello e Milovan Farronato, Careof e Viafarini, Milano, 2009.



Osvaldo Licini,
Ritratto di Ave, 1920
Olio su tela.
cm. 39,8 x 48,5
Collezione Paci, Porto San Giorgio

La vita di nostra nonna e quella di Osvaldo Licini si sono incrociate diversi anni fa.
Licini si invaghì di lei intorno agli anni ‘20, quando nonna Ave era una bellissima ragazza, e volle ritrarla. Per lei, il pittore si scontrò con un altro docente delle scuole tecniche di Fermo, dove entrambi insegnavano, e si fece anche due giorni di carcere.
All’epoca fu uno scandalo e Giacomo Properzi, il nostro bisnonno, decise di allontanarla da Fermo per farle intraprendere gli studi di pianoforte al conservatorio Santa Cecilia di Roma, dove nonna Ave si diplomò verso la fine degli anni ‘20.
Una storia particolare e romantica: il pittore geniale e la giovane donna che, forse anche grazie alla vicenda legata a Licini, diventa pianista. Pittura e musica che si uniscono e si legheranno per sempre in un ricordo di bellezza eterna.

Anna Danielli

Con il patrocinio e il contributo di

CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

Città di Fermo

Sponsor

Banco Marchigiano
CREDITO COOPERATIVO

SAVELLI ASCENSORI
Ingegneria e Design per l'elevazione

Partner istituzionali

Accademia Albertina di Belle Arti di Torino

ACCADEMIA DI BELLE ARTI MACERATA

Partner

FAI
DELEGAZIONE DI FERMO

Fototeca Provinciale FERMO

Altidona BELVEDERE

sushi ADV

OSSIGENO
ARCHITETTURA

Partner tecnici

MARCO RIPA

TERROIR MARCHE
Vignaioli bio

TIPOLITOGRAFIA ROSATI ENRICO
SOLUZIONI GRAFICHE STAMPA DIGITALE

GIUSEPPE VITALI
TARGHE TIMBRI INCISIONI

KARUSSELL
arte contemporanea

karussell.artecontemporanea@gmail.com
instagram | karussell__
facebook | Karussell.artecontemporanea